

LE FONTI SCRITTE SU DIONIGI I DI SIRACUSA

È mio compito di presentare le fonti che noi abbiamo dall'antichità della storia di Dionigi e precisamente le fonti scritte.¹ Non prenderò in considerazione il materiale archeologico. E nemmeno prenderò in considerazione le fonti epigrafiche, e questo per due motivi. Uno: perché i problemi che comportano sono di carattere completamente diverso da quelli inerenti alla tradizione letteraria; secondo: perché in fondo per Dionigi disponiamo solo di alcune iscrizioni riguardanti trattati di alleanza che sono relativamente poco problematiche. Oggetto della mia ricerca sono pertanto le fonti di formazione letteraria che si possono dividere in due grandi gruppi: da un lato la tradizione storiografica e dall'altro quello che noi chiamiamo 'Anekdotengut', e cioè dei racconti che vogliono descrivere il carattere e il destino del tiranno. Vi è per esempio, il celebre racconto della spada di Damocle²; il tiranno fece appendere questa spada a un crine di cavallo sopra la testa di Damocle che desiderava tanto vivere nel lusso come un tiranno; solo così Damocle comprese quanto terrore si mescolava all'apparente felicità. Oppure quell'altro racconto³ che quasi tutti i tedeschi conoscono per aver letto a scuola la ballata di Schiller e che tratta del tirannicida Damon, che arrestato dal tiranno, chiede a questo di potersi allontanare per tre giorni per sposare la sorella prima della propria esecuzione e lascia per garante del suo ritorno l'amico. Ritorna per dimostrare al tiranno privo di amici il valore dell'amicizia.

La ricerca, per quanto io la conosco, si è accontentata di definire questo tipo di materiale come aneddoti e con questo di dimostrare il

¹ Cfr. in generale K.F. STROHEKER, *Dionysios I.*, Wiesbaden 1958, Kap. I, *Sulle fonti e i loro problemi*, pp. 11-31.

² Cic., *Tuscul.* 5,21,61. Cfr. B. NIESE, Art. *Damokles* Nr. 6, *RE* IV 2, 1901, 2068.

³ Cic., *Tuscul.* 5,63. *Off.* 3,45. *Fin.* 2,79. K. VON FRITZ, *Pythagorean Politics in Southern Italy*, New York 1940, 21, 23 ss. Cfr. sotto n. 48.

suo scarso valore storico.⁴ Si aveva così una bella etichetta che rendeva superflui ulteriori quesiti e si poteva passare all'ordine del giorno storiografico. Voglio dire subito che nella odierna situazione di ricerca, gli aneddoti mi sembrano promettere meglio per il progresso scientifico. Per questo motivo tornerò sull'argomento nella seconda parte della mia conferenza. Prima però desidero presentare la situazione della ricerca storiografica che naturalmente è la base di tutte le altre considerazioni.

La grande Storia Universale di Diodoro di Sicilia,⁵ la cosiddetta 'Bibliotheca', è l'unica opera che contenga una rappresentazione del periodo di governo di Dionigi, che è abbastanza coerente almeno per la prima metà. Questo autore che scriveva nella seconda metà del primo secolo a.C. e che afferma aver lavorato per trent'anni alla sua opera comprendente quaranta libri, per molto tempo fu considerato uno storico di poco valore. Si pensava che si fosse attenuto come uno schiavo alle sue fonti, operando però arbitrariamente dei tagli causando così molti errori. Secondo la cosiddetta 'Einquellentheorie' egli usava, per la storia dell'Occidente, esclusivamente l'opera storica di Timeo di Tauromenion⁶ che, nell'Antichità, era considerata l'opera di riferimento sulla storia della Sicilia. Timeo che fu esiliato attorno al 315 a.C. dal tiranno Agathocle, visse poi per alcuni decenni ad Atene. Qui, secondo antica tradizione, divenne discepolo di un discepolo di Isocrate e scrisse la sua ampia opera storica restando inchiodato alla sua scrivania. Di lui si sa di sicuro che amava i sincronismi: così fece coincidere la morte di Euripide con la presa di potere da parte di Dionigi.⁷ In questa maniera il destino avrebbe fatto uscire dalla scena della vita il poeta della sofferenza facendovi entrare l'autore di sofferenze reali. Questa ed altre affermazioni dimostrano l'odio che Timeo aveva per i tiranni, e pertanto tutti i passi che in Diodoro esprimono odio contro i tiranni, vengono attribuiti a Timeo.

La 'Einquellentheorie', infatti, è da tempo stata abbandonata in

⁴ Ultimamente L.J. SANDERS, *Diodorus Siculus and Dionysius I of Syracuse*, in *Historia* 30, 1981, 394-411, passim.

⁵ K.F. STROHEKER, *Dionysios*, 13 ss. L.J. SANDERS, *Diodorus*, 396 con n. 9 e 398 con n. 13 per la bibliografia.

⁶ F. JACOBY, *Fragmente der griechischen Historiker (FGrHist)* Nr. 566. M. SORDI, *Timoleonte*, 1961, 91 ss.

⁷ F 29.

favore di un modo di interpretazione più differenziato. Già da molto tempo si sapeva che v'era stato un cambio di fonte tra il XIV e XV libro della Storia di Diodoro. Non soltanto nel XV libro vengono raccontati una seconda volta fatti già raccontati nel 14^{mo}, ma cambia anche tutto lo stile dell'esposizione: lo stile diventa più conciso e più ricco di materiale aneddótico. Si è pensato che la fonte di questi passi sia la Storia Universale di Eforo,⁸ l'opera di riferimento per la storia dell'epoca classica, oppure i Philippica di Teopompo.⁹ Quest'ultimo, in un excursus, ha rappresentato l'apice ed il declino della tirannide in Sicilia e sappiamo che amava le notizie sensazionali e le riflessioni moralizzanti.

Quando ci si è occupati di Diodoro in maniera più approfondita però, ci si è resi conto che egli, pur usando fonti differenti, mantiene uno stile unitario. Ciò significa che deve aver avuto un distacco più grande dalle sue fonti di quanto si pensasse.

Laqueur, con la sua 'Zweiquellentheorie', pensava che Diodoro usava, per tutta l'opera, e non soltanto per la storia dell'Occidente, Eforo e che gli errori e malintesi erano sorti dal fatto che aveva ampliato il testo con aggiunte e frammenti presi da Timeo. Anche questo oggi non si accetta più. Diodoro è riuscito a amalgamare così bene diverse fonti che è difficile distinguerle nel suo testo. Comunque Diodoro cita sia Timeo che Eforo per la rappresentazione della storia di Dionigi e ha sicuramente usato ambedue gli autori.

Ma nemmeno Eforo, che secondo antica tradizione era un discepolo di Isocrate e la cui opera pare sia stata pubblicata tra il trecentocinquanta e il trecentotrenta, poteva essere, per Diodoro, una fonte primaria. Dionigi è vissuto due generazioni prima di Eforo e ci si deve domandare quali siano le sue fonti. Lo stesso vale per Timeo, naturalmente, visto che si sa che ambedue gli autori usavano tradizioni scritte storiografiche. A questo riguardo la ricerca storiografica è fortunata e sfortunata allo stesso tempo perché sappiamo di diversi storici contemporanei che hanno redatto storie di Dionigi. Il più conosciuto è Filisto di Siracusa¹⁰ che più tardi nell'Antichità fece parte del canone dei dieci storici più celebri e che in quattro libri ha descritto il regime di Dionigi. Ma Filisto non era soltanto uno storico, ma anche uomo

⁸ F. JACOBY, *FGrHist* Nr. 70.

⁹ F. JACOBY, *FGrHist* Nr. 115.

¹⁰ F. JACOBY, *FGrHist* Nr. 556.

politico assai attivo. Era stato lui ad aiutare Dionigi a prendere il potere.¹¹ Quando, durante la guerra contro i Cartaginesi, Dionigi fece delle proposte illegali per cacciare via gli strateghi siracusani, Filisto si dichiarò disposto a pagare, con le sue immense ricchezze tutte le multe affinché il futuro tiranno avesse la possibilità di parlare a lungo al popolo e di avere successo. Più tardi Filisto fu comandante del castello e della flotta e anche Consigliere intimo di Dionigi. Verso il trecentotantasei ci fu una rottura tra i due e Filisto andò in esilio dove scrisse, almeno in parte, la sua opera storica. Più tardi ritornò a Siracusa e fu fedele a Dionigi secondo fino a quando nel trecentocinquantasei morì combattendo nella lotta contro i siracusani ribelli.¹²

Il giudizio di Cornelio Nepore¹³ secondo cui Filisto sarebbe stato un amico della tirannide piuttosto che di Dionigi, probabilmente si basa sul fatto dell'esilio. In ogni caso poteva rappresentare gli avvenimenti politici del suo tempo per averli conosciuti personalmente e li avrà certamente rappresentati in una luce migliore di Timeo. La sua opera fu mandata a Alessandro Magno quando questi si trovava nel centro dell'Asia Minore.¹⁴ Ancora Cicerone scrive a suo fratello Quinto:¹⁵ "E così ritorno a Callistene e Filisto dei quali, come vedo, ti sei occupato. Callistene è una cosa volgare, banale, come alcuni Greci si sono espressi, ma questo Siciliano è ottimo, pieno di idee brillanti, preciso, quasi un piccolo Tucidide; ma non so quale dei suoi libri hai avuto in mano; esistono infatti due sue opere, forse tutte e due? A me piace di più il 'Dionigi', perché lo stesso Dionigi è una vecchia volpe e era molto intimo di Filisto". Anche il retore Dionigi di Alicarnasso considerava Filisto un imitatore di Tucidide.¹⁶ Se il passo da lui riportato dall'opera di Filisto è veramente rappresentativo, si comprende perché l'opera è stata perduta, ad esclusione di alcuni piccolissimi frammenti: pare che lo stile fosse fortemente paratattico e molto semplice per cui non rappresentava un esempio da imitare per gli insegnanti di retorica, che erano corresponsabili della scelta dei testi lette-

¹¹ T 3 JAC. = DIOD. 13,91,4.

¹² R. ZOEPPFEL, *Untersuchungen zum Geschichtswerk des Philistos von Syracus*, Diss. phil. Freiburg 1965, 9 ss.

¹³ DION 3,2: Hominem amicum non magis tyranno quam tyrannidi.

¹⁴ T 22 JAC. = PLUT. *Alex.* 8,3.

¹⁵ 2,11,4 = T 17a JAC.

¹⁶ T 16 JAC. = DION. HAL. *De imit.* 32; *Ad Pomp.* 4.

rari a noi tramandati. Gli storici antichi purtroppo non si sono preoccupati di conservare le opere da loro usate. Così sono andate perdute anche le altre opere storiche contemporanee o quasi contemporanee di cui conosciamo solo i nomi degli autori; per esempio: Hermeias da Methymna, Polycritos da Mende, Athanis da Siracusa.¹⁷ Sappiamo pure che lo stesso tiranno Dionigi ne ha scritto una.¹⁸ Lo svantaggio per noi sta nel fatto che non sappiamo nulla di preciso su queste opere, mentre dobbiamo d'altro canto considerare sempre la possibilità che abbiano influito sulla formazione della tradizione, senza poter individuare fino a che punto.

Siamo dunque fortunati perché sappiamo di un'ottima fonte primaria, sfortunati però in quanto non possiamo farcene un'idea sufficiente e così c'è un grande spazio per tutti i tipi di ipotesi. L'articolo di L.J. Sanders¹⁹ che è, per quanto ne so, l'ultimo lavoro su questo problema, ne è un esempio classico. Cito soltanto questo lavoro con tutti i dati perché esso rappresenta un approccio a tutto il complesso di trattazioni del tema per chi è interessato a saperne di più. Il Sanders vuole rivalutare la figura di Dionigi come uomo politico di grande statura e dimostrare che la rappresentazione di Diodoro si basa su Filisto e non su Timeo o Eforo. Egli caratterizza l'opera di Filisto come un'analisi del potere assoluto nella maniera di Tucidide, e questo significa per lui in maniera machiavellesca. Quello che avrebbe interessato Filisto sarebbe stato non la persona del tiranno, ma il meccanismo della politica di forza. Questo spiegherebbe anche l'interesse di un Alessandro o Cicerone. Questa è una tesi nell'ambito del possibile se si tralascia il problema se Tucidide era un machiavellista o meno. Per poter dimostrare però che Diodoro ha effettivamente usato soprattutto Filisto, Sanders deve trattare il celebre discorso del cavaliere siracusano Teodoro.²⁰ In questo discorso infatti, il regime di Dionigi viene criticato come fatale per tutti i Greci della Sicilia. Per poter conservare il suo potere, Dionigi avrebbe fatto fuggire i Cartaginesi — che pur avrebbe potuto annientare completamente — perché avrebbe avuto bisogno del pericolo cartaginese per reprimere le rivolte interne. Questo discorso è

¹⁷ F. JACOBY, *FGrHist* Nr. 558, 559 und 562.

¹⁸ F. JACOBY, *FGrHist* Nr. 557.

¹⁹ V. n. 4

²⁰ DIOD. 14, 65-69.

stato sempre considerato come un 'puro prodotto di Timeo',²¹ il quale avrebbe voluto esprimere così la sua opinione sul regime di Dionigi. Il Sanders tenta ora di dimostrare che, tra quello che nel discorso viene detto sugli avvenimenti storici e la rappresentazione di questi stessi avvenimenti, ci sono delle discrepanze che fanno apparire ingiustificate le accuse contro il tiranno. Secondo Sanders, il discorso altro non è che il mezzo per rappresentare come incompetente e poco fidato il capo della resistenza siracusana. Il lettore, che dalla rappresentazione storica già conosce la verità, può così concludere da sé che le critiche contro Dionigi sono infondate. Pertanto anche la parte centrale del testo finora attribuito a Timeo sarebbe basato su Filisto.

Mi sono dilungata sul lavoro di Sanders, perché esso mi pare mettere a nudo un dilemma di fondo della ricerca storiografica: il materiale a nostra disposizione semplicemente non è sufficiente per ottenere risultati solidi. Lo spazio per ipotesi è talmente grande che affermazioni da tempo considerate accertate, possono essere capovolte se si parte da presupposti diversi. Il difetto della argomentazione di Sanders mi pare essere che si deve ricorrere ripetutamente alla dimostrazione *ex silentio* per constatare contraddizioni tra discorso e rappresentazione. Questo è un metodo particolarmente pericoloso quando si ha a che fare con un estratto riassuntivo. D'altronde, anche Sanders riesce ad apportare degli argomenti che appaiono plausibili. La sua argomentazione è in sé senza contraddizioni. L'aspetto più positivo è che egli tenta di arrivare ad una comprensione approfondita degli avvenimenti attraverso una analisi storiografica. Se il discorso aveva realmente lo scopo di *smentire* le accuse contro Dionigi, lo storico moderno non deve seguire il testo alla lettera, ma deve per così dire leggerlo contro pelo. Il tiranno diventa allora il protagonista nella lotta per l'elemento greco e la cultura greca in Sicilia, male interpretato, se non addirittura gettato nel fango da parte della opposizione egoistica della propria città paterna. Comunque, se l'ipotesi di Sanders dovesse essere giusta, anche questo non sarebbe nient'altro che l'opinione di Filisto e non la verità storica che come tale, del resto, a mio avviso, non esiste.

È una caratteristica della ricerca storiografica di voler ricostruire le opere storiche del passato, per cui ci si imbatte naturalmente nelle

²¹ K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles. Quellenuntersuchungen zu Buch IV - XXI*, Diss. phil. München 1967, p. 93.

opinioni degli storici analizzati. È estremamente interessante — non voglio mica negarlo — conoscere lo sviluppo della storiografia nell'Antichità, i metodi e i principi della ricerca storiografica di allora e con ciò approfondire la nostra concezione scientifica. Ma per la storia degli avvenimenti non è di importanza determinante sapere se la fonte di Diodoro è Timeo oppure Filisto. Lo storico prudente che conosce l'odio contro il tiranno di Timeo, deve leggere il discorso di Teodoro 'contro pelo', anche se il discorso è opera di Timeo. E lo stesso vale se è stato scritto da Eforo o Teopompo. Un vecchio principio della critica delle fonti dice che nessun autore può essere migliore delle sue fonti. Che il discorso di Teodoro come si trova nell'opera di Diodoro provenga da Eforo o da Teopompo, la prima fonte potrebbe essere altresì Filisto oppure un qualsiasi altro autore contemporaneo e potrebbe testimoniare della competenza come dell'incompetenza di colui che lo tiene. Questa affermazione può sembrare molto pessimista e devo ammettere di nutrire forti dubbi sulla possibilità di una ricostruzione corretta della storia degli avvenimenti passati. Non siamo neppure in grado di descrivere 'correttamente' la storia del nostro presente (che ne sappiamo di quello che pensa Craxi in questo momento?). Comunque bisogna tentare di fare il possibile. E così può riuscire, almeno in parte, di cancellare, dalla nostra tradizione, cose sicuramente sbagliate. Si è ritenuto assolutamente 'astorico' ciò che ho chiamato l'*Anekdotengut* al quale materiale ritorno ora. Aneddoti si trovano, per Dionigi, in una raccolta di trucchi di tecnica finanziaria contenuta nel secondo libro degli *Oikonomika* pseudo-aristotelici, poi nella raccolta di aneddoti nelle Tuscolane di Cicerone e presso Valerio Massimo, in una raccolta di detti presso Plutarco e negli *Strategemata* di Polieno, cioè in una raccolta di trucchi strategici.²² Vi sono naturalmente altre notizie sparse, per esempio in Ateneo, ma le raccolte elencate contengono la sostanza della materia. Quando si parla di aneddoti, bisogna per prima cosa constatare che questo concetto, nell'Antichità, non aveva il significato che oggi gli diamo. La parola si trova in Diodoro ed in Cicerone, ma lì si riferisce a opere non ancora pubblicate. I famosi *Anecdota* di Procopio, per esempio, sono una specie di storia segreta della corte, che non fu pubblicata durante la vita dell'autore.

²² CICERO, *Tuscul.* 5,20,57 ss., cfr. *De natura deor.* 3,34,83f. VALER. MAX. *Index s.v. Dionysius Syracusanus mai.* PLUT. *Reg. apophth.* 175d-176c: *Dionysios I.* POLYAEN., *Strateg.* 5,2.

Gli stessi Greci conoscevano detti che illustravano, in modo assai conciso, la natura, il carattere o la dottrina di un uomo (nel caso degli Spartani anche di una donna).²³ Questi detti si chiamavano *Apophthegmata*. Inoltre conoscevano azioni, *erga*, nelle quali si manifesta il carattere della persona. La più antica raccolta di detti risale al periodo arcaico e conteneva l'insegnamento dei cosiddetti Sette Saggi.²⁴ La raccolta venne presto collegata con il racconto del tripode che era destinato al più saggio dei sette e fu passato da uno all'altro finché ritornava al primo, il quale poi lo dedicò ad Apollo a Delfi. Qui si riconoscono già due caratteristiche particolari di questo tipo di racconti: d'un lato colgono le caratteristiche significative di una persona, nel caso citato la saggia modestia, e d'altra lato prendono spesso lo spunto da oggetti tangibili come doni votivi o monumentali. Questi due aspetti ci si ripresenteranno ancora. Queste raccolte di detti fanno parte dell'ambito dei cosiddetti 'Volksbücher' (racconti popolari) che esprimono il pensiero popolare, spesso rievocati per mezzo di 'novelle', come per esempio la storia della vita di Esopo con le favole di animali. Gli scritti educativi di Esiodo e Teogene contengono detti in forma elaborata. Accanto a questi esistevano raccolte di detti completamente fittizi? come per esempio l'insegnamento per Achille del saggio centauro, o quello del veggente Amphiaraus, che si dice abbia partecipato al viaggio degli Argonauti, rivolto al figlio.²⁵

Questo tipo di letteratura pare provenga dall'Oriente oppure dall'Egitto e voleva educare ed intrattenere allo stesso tempo. Le raccolte di detti dei Sette Saggi e di favole più antiche di cui siamo a conoscenza, sono di Demetrio di Phalerone, un discepolo di Aristotele.²⁶ Non avevano però una elaborazione aneddótica. Il racconto del tripode dei sette saggi si trovava sicuramente in Teofrasto.

Simile all'*apophthegma* è la *chrie*.²⁷ Questi erano degli aforismi oppure dei racconti molto concisi. Si dovevano imparare a memoria e usare, come istruzioni per l'agire, in situazioni critiche.

²³ Per es. PLUTARCO, *Moralia* 172b-242d: diverse raccolte di *Apophthegmata*, 240c ss.: *Lacaenarum apophth.*

²⁴ Cfr. soprattutto F. WEHRLI, *Gnome, Anekdote und Biographie*, in *Mus. Helv.* 30, 1973, 193-208.

²⁵ PIND., *Pythien* 6,21 e PIND. frg. 43 Sn. (cfr. THEOGN 215, ATHEN. 317a).

²⁶ F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles* IV, 1949. A. LESKY, *Geschichte der griechischen Literatur*, 1971, 188.

²⁷ H.-R. HOLLERBACH, *Zur Bedeutung des Wortes χρεία*, Diss. phil. Köln 1964.

Chiari racconti sulla felicità ed infelicità del potere tirannico esistevano già riguardo al tiranno Pittaco. Questi visse attorno al seicento a.C. e alcuni autori lo annoverano fra i sette saggi. Da questo ambito proviene la famosa storia di Trasibulo, tiranno di Mileto, che a Pittaco diede il consiglio di rafforzare il proprio potere eliminando gli uomini di valore. Trasibulo attraversò, insieme al messaggero di Pittaco, un campo di grano strappando le spighe più alte, senza dire una parola, e Pittaco comprese l'allusione. Già Erodoto²⁸ usava materiale del genere che divenne col tempo una fonte della topica tirannica. Un ruolo particolare spettava alla chrie nella scuola filosofica della Stoa, e più tardi faceva parte della disciplina della retorica. Fu principalmente nella retorica che si cominciò ad accumulare sapere sotto forma di esempi. Si può supporre che i primi scritti retorici della sofistica sorti verso la fine del quinto e l'inizio del quarto secolo contenevano ricche raccolte di esempi.²⁹ È probabile ma non sicuro, che i retori, i quali amavano, come ben si sa, usare l'esempio degli antenati come argomento, possedevano già raccolte di tali paradeigmata ad uso privato.

Nella sofistica si raccoglieva ogni forma di sapere positivo in forma di Catalogo. Ippia di Elide³⁰ è uno degli esempi più rappresentativi. Di lui si sa che ha scritto un'opera educativa col titolo "logos troicos", nella quale Nestore, a cospetto delle rovine di Troia, ammonisce il giovane Neottolema. Dello stesso autore esistevano inoltre la prima lista degli olimpionici, un catalogo di nomi di popoli ed una antologia di cose utili da sapere, per le quali egli stesso dice di aver usato opere di Orfeo, Museo, Esiodo ed Omero. Quello che interessa è il fatto che si sia cominciato a raccogliere ogni tipo di sapere da vari campi, come per esempio anche nell'aritmetica, geometria, astronomia, grammatica, pittura e preistoria della Grecia. Più interessante ancora è il fatto che Ippia si basava non sulla tradizione orale, ma su quella scritta. Probabilmente più o meno nello stesso tempo il logografo Ellanico da Lesbo,³¹ noto anche come poliistor e grafomane, ha cominciato ad usare fonti letterarie per scrivere le sue opere su vari paesaggi greci come l'Attica, la Tessalonia, l'Arcadia, L'Argolide, [l'Aloide] e Lesbo e su alcuni popoli barbarici come nelle Aigyptiaca, Lydiaka, Kyprika,

²⁸ 5,92.

²⁹ A. LESKY, *Geschichte der griechischen Literatur*, 402.

³⁰ A. LESKY, *Geschichte der griechischen Literatur*, 396 s.

³¹ F. JACOBY, *FGrHist* Nr. 4 e 323a.

Persika e Skythika. I 'dotti della scrivania' Eforo e Timeo ne sono i seguaci.

Per Platone e la sua scuola, la cosa più importante era la comprensione speculativa del contesto globale, cioè la filosofia pura. Le scienze particolari erano ammesse soltanto come attività propedeutiche, e nemmeno tutte. Aristotele invece ha sempre attribuito maggior valore all'aspetto empirico e pertanto ha promosso la raccolta di tutto il sapere esistente e trovabile.

La raccolta più conosciuta è quella delle centocinquantotto costituzioni di Stati che viene citata alla fine della Etica Nicomachea come fondamento per lo studio della 'polis'. Note sono anche le raccolte di dottrine di diverse discipline fatte da ricercatori precedenti quelle riguardanti le conoscenze scientifiche, geografiche ed etnografiche. Queste raccolte sono state fatte dallo stesso Aristotele, oppure dai suoi discepoli. Meno noto, ma per noi qui più interessante, è un passo dal primo libro della 'Politica' di Aristotele.³²

Mi pare chiaro che in questo passo dalla 'Politica' si trova l'impulso per la raccolta di esempi negli 'Economica' pseudoaristotelici nei quali si trovano pure esempi di Dionigi. L'abbiamo già menzionata perché contiene una serie di storie su Dionigi il vecchio. Aristotele sceglie due esempi che segnano subito il passaggio al generico, cioè il monopolio, e si ferma lì. La raccolta di esempi degli 'Economica' invece, mira di più al vantaggio pratico, ma per il valore storico questo non ha nessuna importanza. Ritornerò subito su questo punto.

Durante la vita di Aristotele l'attività raccoglitrice della sua scuola pare si sia limitata a procurare materiale per la ricerca scientifica. Dopo la morte del filosofo l'attività si trasforma: imitando tendenze sofistiche, si raccoglieva sapere popolare destinato alla pubblicazione negli scritti cosiddetti 'exoterici', cioè che dovevano piacere a un pubblico più vasto.³³ I titoli delle opere dei discepoli di Aristotele dimostrano chiaramente questa tendenza. Faccio riferimento qui solo a quanto ci interessa direttamente e lascio in disparte raccolte dell'ambito scientifico come mirabilia zoologici.

Abbiamo già parlato di Demetrio da Falerone e la sua raccolta di detti dei sette saggi e quella delle favole. Di Demetrio si conosce

³² 1,11,1258b 33 - 1259a 36.

³³ F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, X 1959, RÜCKBLICK, *Der Peripatos in vorchristlicher Zeit*, 95-128.

inoltre una raccolta di detti di interesse generale e un'altra opera dal titolo 'Strategica'. Quest'ultima è forse un'opera precorritrice di raccolte di strategemata. In ogni caso, l'opera di Enea Tattico, che scrisse probabilmente circa nel trecentosessanta a.C., era intitolata 'strategica biblia'.

L'opera era ricca di esempi storici, tra i quali uno di Dionigi il vecchio.³⁴ Negli elenchi delle opere di Demetrio si trova anche uno scritto sugli uomini politici che sicuramente conteneva una raccolta di esempi. Così come Eforo, anche Eraclide Pontico³⁵ redasse uno scritto su 'Ritrovamenti' che si può immaginare solo sotto forma di catalogo. La stessa forma avrà probabilmente avuto anche uno scritto di Clearco³⁶ su 'Modi di vita'. Oggetto favorito di quest'opera erano eccessi di despoti orientali e greci da Mida fino all'ultimo re dei Persi. Oltre ai principi, furono menzionati anche popoli e città. Uno scritto di questo tipo può essere considerato una variante della biografia peripatetica. L'interesse etico si mescola con intrattenimento e ricchezza di materiale. Di Fainia di Ereso,³⁷ l'amico di Teofrasto, si conoscono, oltre ai mirabilia, uno scritto su 'Il rovesciamento di regimi tirannici per vendetta' ed uno su 'I tiranni della Sicilia'. Nella 'Politica' di Aristotele³⁸ ci sono degli esempi di attentati a tiranni ispirati da motivi privati, e sicuramente Fainia vi si rifaceva nel suo scritto. Anche qui abbiamo un tema che Aristotele aveva trattato nell'interesse scientifico e che Fainia ha elaborato per intrattenere un pubblico più vasto. Anche la raccolta di adagi fatta da Aristotele e Teofrasto sotto forma di catalogo come opera di riferimento, venne elaborata da Clearco e trasformata in letteratura di intrattenimento.

Saranno sufficienti gli esempi fin qui riportati. Sarà chiaro ormai che le raccolte che abbiamo ancora in mano e che provengono per lo più dalla cosiddetta 'Buntschriftstellerei' dell'epoca imperiale, avevano i loro precursori e le loro fonti nell'ambito della letteratura peripatetica del quarto e terzo secolo.

Accanto a queste raccolte, tra i titoli delle opere dei primi peripatetici ve ne sono due che meritano il nostro particolare interesse: uno

³⁴ 10,21 f.

³⁵ F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles* VII, 1953.

³⁶ F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles* III, 1948.

³⁷ F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles* IX, 1957.

³⁸ 5,10,1311a 18 ss.

scritto 'Contro Dionigi' di Eraclide Pontico³⁹ e uno col titolo 'Dionigi' di Demetrio da Falerone.⁴⁰ Quest'ultimo era probabilmente un dialogo del tipo di 'Hieron' di Senofonte. Senofonte fa discutere il grande tiranno Hieron con il poeta Simonide che per un certo periodo visse presso la corte a Siracusa, sul tema della situazione del tiranno. Il monarca dimostra al poeta come egli in fondo è schiavo del proprio potere — qui si ripropone il topos che un dittatore non può liberarsi a piacere dal potere.⁴¹ Viene discusso anche il fatto che è la continua mancanza di denaro a portare il tiranno a compiere azioni disoneste e a costringerlo a derubare i templi ed i cittadini.⁴² Il poeta, invece, dà dei buoni consigli sul modo di migliorare il regime, consigli che naturalmente vengono dallo stesso Senofonte.⁴³ Così consiglia di premiare tutte le prestazioni, poiché la gente sarebbe più propensa a pagare dei contributi, ogni volta che ciò fosse necessario, se in cambio ricevessero degli onori. In agricoltura si dovrebbero premiare le fattorie meglio organizzate e lo stesso dovrebbe valere per il commercio laddove questo fosse utile per la città. Altresì dovrebbero essere onorati coloro che trovassero facili entrate per la città, perché in questo modo si promuoverebbe la ricerca di tali possibilità. Quest'ultima idea rispecchia chiaramente le già citate considerazioni di Aristotele sull'utilità di raccogliere esempi di trucchi finanziari. Infine Simonide dice che un tiranno avrà maggiori entrate se fa lavorare non solo il proprio capitale, ma anche quello dei suoi sudditi.⁴⁴

Questo ricorda vivamente un detto che Plutarco racconta di Dionigi⁴⁵: quando Dionigi seppe che un cittadino aveva nascosto dell'oro in casa sua, gli ordinò di consegnarglielo. L'uomo però riuscì a conservarne una parte, e più tardi si trasferì in un'altra città e si comprò una fattoria. Allora Dionigi lo mandò a chiamare, gli restituì tutto il suo oro e gli disse che se lo era meritato perché aveva imparato a sfruttare le proprie ricchezze anziché rendere inutili cose utili. Purtroppo non è possibile dimostrare una diretta dipendenza dei due passi. Mi

³⁹ Fr. 38 WEHRLI = *Diog. Laert.* 5,88.

⁴⁰ Fr. 105 WEHRLI = *Diog. Laert.* 5,81.

⁴¹ 8,12 s.

⁴² 4,10 f., cfr. 8,9.

⁴³ 9,7 ss.

⁴⁴ 11,4.

⁴⁵ PLUTARCH, *Reg. apophth.*, *Dionys. mai.* 13,176b s.

preme soltanto mostrare l'affinità della concezione nei due passi. Senofonte descrive, nel primo libro della *Anabasi*,⁴⁶ il suo re ideale come un monarca che segue le stesse regole: aveva un esercito fidato e una amministrazione giusta perché premiava il coraggio e la giustizia e metteva in palio dei premi per la migliore amministrazione di regioni nel suo territorio. Cercava invece di appropriarsi del capitale di coloro che lo nascondevano.

Considerando l'opinione negativa che si aveva in Grecia, e in particolar modo ad Atene, di fronte a Dionigi, difficilmente si vorrà credere che azioni considerate positive di altre persone venissero attribuite a Dionigi. Si è certamente più portati a pensare che tali azioni, che originariamente furono raccontate di Dionigi, venivano attribuite a personaggi più stimati. Ma è anche possibile che monarchi diversi avessero le stesse idee indipendentemente l'uno dall'altro e che i racconti abbiano fonti completamente diverse.

C'è però un altro problema che non si deve perdere di vista: per quali vie potevano giungere ad Atene notizie su Dionigi, nella forma di questi 'aneddoti'? Lasciando in disparte gli storici contemporanei siciliani, un ruolo centrale spetta a Platone nell'ambito delle scuole filosofiche e dei loro seguaci. Platone, nel suo viaggio in Sicilia del 388/387, aveva conosciuto non solo Dione, il cognato del tiranno, ma anche lo stesso Dionigi e probabilmente già allora Filisto.⁴⁷

In ogni caso, Platone ha conosciuto lo storico in occasione della sua prima visita a Dionigi il giovane nel 366. Dione, durante il suo esilio durato per nove anni dopo il trecentosessantasei, soggiornò tra l'altro anche ad Atene. Sin dal trecentoottantotto, era considerato un discepolo di Platone. Quando mosse contro Dionigi a Siracusa, fu accompagnato da Eudemo, un discepolo di Aristotele. Più tardi, un altro discepolo di Aristotele di nome Aristosseno di Taranto aveva contatti con Dionigi il giovane durante il suo esilio a Corinto. Nelle sue memorie, Aristosseno ci ha tramandato la storia dei due amici pitagorici che Dionigi Secondo gli avrebbe raccontato di persona.⁴⁸

I contatti tra Siracusa e la terra madre greca erano, naturalmente, molto più numerosi, soprattutto dopo che nel 393 si era tentato di

⁴⁶ Passim, per es. 2,11. 4,9. 5,7.

⁴⁷ H. BERVE, *Dion, Abb. Akad. Wiss. u. Lit.*, Mainz, 1956, Nr. 10, p. 759 s.

⁴⁸ GIAMBILICO, *Vita Pythag.* 233.

costituire un'alleanza con il tiranno contro Sparta.⁴⁹ Nel trecentotantatantenne, ad Atene fu rappresentato un ditirambo di Filosseno di Cytera, nel quale si ridicolizzava Dionigi nelle vesti di un ciclope.⁵⁰ Filosseno, che aveva vissuto a lungo presso la corte di Siracusa, aveva appena avuto un disaccordo con il tiranno. Anche la commedia si occupava della figura del monarca. Aristofane, nella sua commedia 'Pluto', allude al ciclope del Filosseno.⁵¹ In un'altra commedia di un certo Strattis, il tiranno appare in persona sul palcoscenico e, per la paura di un attentato, si fa bruciare la barba.⁵² Il commediografo Eubulo infine, intitolò una sua commedia al nome di Dionigi.⁵³ Nel 388, il retore Lysias, nel suo grande discorso in occasione dei Giochi Olimpici attaccò il tiranno come 'nemico della libertà greca'⁵⁴. L'interesse per questo personaggio era estremamente grande; ed è ovvio che vi erano molte occasioni per inventare ed elaborare storie di contenuto ostile. Il problema però è sapere se e quando questi 'aneddoti' hanno cominciato a far parte delle fonti letterarie delle quali ci stiamo occupando.

È stato spesso ripetuto, tra l'altro da un'autorità come Werner Jaeger⁵⁵, che Dionigi era il modello per il tiranno esemplare nella Politeia di Platone. Bisogna considerare però che la topologia del tiranno è molto più antica di Dionigi e già è presente in Erodoto.⁵⁶ Platone usava, nel suo dialogo 'Gorgia',⁵⁷ come tiranno modello il re macedone Archelao, mentre Tucidide⁵⁸ lo aveva rappresentato come un buon monarca con ottime doti organizzative. Antistene, un discepolo di Socrate,⁵⁹ ha scritto un'opera col titolo 'Archelao o sulla buona monarchia'. Lo stesso autore ha rappresentato il suo ideale del buon monarca nel suo scritto intitolato 'Ciro'. È evidente che la discussione etica sui veri valori della vita si concretizzava in personaggi storici. Il mate-

⁴⁹ K.F. STROEHEKER, *Dionysios*, 135 ss.

⁵⁰ *Schol. Aristoph. PLUT.* 290. ATHEN. 1,7 a.

⁵¹ 290 ff. 550.

⁵² STRATTIS frg. 6; 65 Kock.

⁵³ EUBULOS frg. 25 Kock.

⁵⁴ LYSIAS or. 33,5; v. K.F. STROEHEKER, *Dionysios*, 23.

⁵⁵ *Paideia* III² 1955, 275.

⁵⁶ Per es. 3,80,2 s.

⁵⁷ 471a s.

⁵⁸ 2,100,2.

⁵⁹ *DIOG. LAERT.* 6,18; cfr. ATHEN. 220d.

riale storico veniva scelto, elaborato ed anche trasformato laddove sembrava necessario per l'argomentazione sotto punti di vista etici. I filosofi dunque procedevano come Tucidide il quale, secondo una sua propria affermazione,⁶⁰ formulava i discorsi nella sua opera nello stesso modo in cui lui pensava che ogni retore dovesse esprimersi nella sua stessa situazione. La concezione di 'verità storica' deve essere stata assai diversa dalla nostra oggi. Così, nelle raccolte di aneddoti pubblicate veniva usato materiale storico di qualità molto eterogenea. Questo vale anche per lo scritto 'Su i tiranni in Sicilia' di Fainia da Erésó.

Uno dei tre frammenti che abbiamo di questo scritto⁶¹ tratta della provenienza dell'oro di cui Ierone aveva bisogno per i suoi doni votivi a Delfi, e cioè un tripode ed una nike.

La Grecia, a quell'epoca, era ancora molto povera di oro, e così Ierone mandò dei messaggeri per tutta la Grecia per cercarne. Alla fine ne trovarono presso un commerciante a Corinto, il quale dette loro quanto gli chiedevano. In segno di gratitudine Ierone mandò al commerciante un carico di grano e molti altri doni. Questa storia che si allaccia ad un dono votivo, mi pare abbia le sue origini a Delfi piuttosto che in Sicilia. Già Erodoto racconta storie di doni votivi che gli sono state raccontate da sacerdoti o guide turistiche nei grandi santuari. Purtroppo non siamo in grado di dire quando iniziò la raccolta sistematica di questo tipo di materiale. Periegesi di santuari e di altre località, come più tardi furono scritte da Pausania, venivano redatte solo nell'epoca ellenistica.⁶² Teopompo che visse nel quarto secolo, ha raccontato la stessa storia di Ierone e la raccolta dell'oro.⁶³ Sono dell'avviso che sia Teopompo colui che ha appreso la storia attraverso la tradizione orale, mentre Fainia, che usava fonti scritte, l'avrà presa dallo storico Teopompo. Un altro frammento della stessa opera di Fainia⁶⁴ racconta una storia di Dionigi ed il poeta Filoxeno, autore dell'opera 'Ciclope' già menzionata. "Il poeta amava la buona tavola. Invitato una volta da Dionigi, vide che al tiranno fu servito un pesce grande mentre a lui ne fu portato uno piccolo. Il poeta prese il piatto e lo avvicinò al proprio orecchio. Dionigi gli domandò che cosa stesse fa-

⁶⁰ 1,22.

⁶¹ Fr. 11 WEHRLI, cfr. n. 37.

⁶² F. JACOBY, *FGrHist* Nr. 369.

⁶³ F 193 = Athen. 231f-232c.

⁶⁴ Fr. 13 WEHRLI = Athen. 6e ss.

cendo. Il poeta gli rispose che voleva scrivere un poema su Galatea e che pertanto aveva domandato delle notizie su Nereo e le sue figlie al pesce. Il pesce gli avrebbe risposto che siccome era stato preso in età troppo giovane, non era mai riuscito ad incontrare Nereo. Ma suo fratello, che si trovava sul piatto di Dionigi, sarebbe più vecchio e potrebbe rispondere a tutte le domande. Ridendo, il tiranno fece portare il suo pesce a Filoxeno. Dionigi amava anche bere un buon bicchiere in compagnia di Filoxeno. Ma una volta il poeta fu scoperto mentre tentava di sedurre l'amante di Dionigi, di nome Galatea, e fu gettato nelle famose latomic. Lì dentro scrisse il suo 'Ciclope' nel quale raccontò le sue avventure. Rappresentò Dionigi come ciclope, l'amante come la ninfa Galatea e se stesso come Ulisse". Fin qui la storia di Fainia.

Tutta la struttura della storia suggerisce che essa proviene da una biografia del poeta che a sua volta è probabilmente il risultato di una analisi dell'opera. Da questo esempio segue che il materiale per questo tipo di scritto proviene da fonti scritte piuttosto che dalla tradizione orale. In generale mi pare che nel peripato gli autori si siano basati su fonti scritte anziché condurre delle ricerche personali. La ricerca vera e propria si limitava all'ambito delle scienze naturali, della geografia e della etnografia, per esempio durante la campagna di Alessandro. I peripatetici, autori di opere popolari, rimanevano fermi ad Atene e lavoravano nelle grandi biblioteche della scuola.

Lo Stroheker, nel capitolo introduttivo sulle fonti del suo libro su Dionigi,⁶⁵ ha suddiviso i cosiddetti 'aneddoti' in tre gruppi che si distinguono per il loro contenuto. "Il primo gruppo tratta della personalità del tiranno, della sua famiglia e della vita di corte. Il secondo gruppo si occupa della sua relazione con i cittadini ed i suoi soldati mercenari ed il terzo degli avvenimenti esterni, dei trucchi usati in guerra e del comportamento verso i nemici ed i vinti". Dal punto di vista della critica delle fonti è meglio analizzare la provenienza del materiale anziché soffermarsi su aspetti esteriori come questi. Storie che sono collegate con problemi etici e che raccontano della felicità o infelicità del tiranno, sono i più sospetti per quanto riguarda possibili aggiunte o trasformazioni. Così per esempio tutti gli aneddoti tramandati nelle 'Tuscolane' di Cicerone riferite al problema se il potente ingiusto può essere felice.⁶⁶ Qui la realtà storica viene sacrificata alla pro-

⁶⁵ Cfr. n. 1, p. 18.

⁶⁶ Cfr. n. 22.

blematica che si vuole rappresentare. A questo tipo appartengono anche i detti del tiranno che caratterizzano la sua situazione specifica. Anche la famosa frase che il tiranno può bensì violentare le leggi della polis, ma non quelle della natura⁶⁷ la annovererei fra questi esempi.

I più autentici mi sembrano essere gli esempi che si trovano nella raccolta di materiale completamente aletteraria del secondo libro degli 'Oeconomica' pseudoaristotelici. Anche questi esempi sono contenuti in un piccolo scritto destinato all'uso pratico ed alla pubblicazione, ma hanno tuttavia conservato il carattere di una raccolta scientifica. Se si prescinde dall'interesse per il tiranno per eccellenza, quello che colpisce è l'accento posto sull'attività finanziaria di Dionigi. Può darsi che l'opera di Filisto si sia occupata particolarmente di questa attività, ma non è possibile dimostrare che lui sia la fonte.⁶⁸ Ma non è il nome quello che conta, ma il tipo del materiale. Anche nei detti ce ne sono di contenuto finanziario. Abbiamo già sentito la storia nella quale Dionigi restituì i soldi al ricco dopo che questi aveva cominciato a far lavorare il proprio capitale. Un'altra storia racconta quanto segue:⁶⁹ Dionigi imponeva dei contributi ai Siracusani. Quando si accorse che si lamentavano e piangevano e dicevano di non avere soldi, egli imponeva loro altri contributi. E così fece due o tre volte. Un giorno venne a sapere che i cittadini, al mercato, ridevano ed erano contenti. Allora il tiranno tolse le imposte dicendo: ora veramente non hanno più niente se ci stanno prendendo in giro. È vero che questa storia appartiene al topos della continua mancanza di soldi del tiranno ed è pertanto sospetta di non rappresentare la 'verità storica'. D'altro canto però descrive bene l'intuizione psicologica propria di una 'vecchia volpe' come Cicerone chiamava Dionigi dopo aver letto l'opera di Filisto.

Questo tratto si trova anche in un esempio della raccolta degli 'Oeconomica'.⁷⁰ Dopo una guerra, Dionigi chiede ai suoi soldati metà del loro bottino. I soldati la cedono volentieri nella speranza di poter conservare l'altra metà. Il tiranno ora sa quanto ognuno di essi posse-

⁶⁷ PLUT., *Reg. apophth.*, *Dionys. mai.* 6,175 s.

⁶⁸ L. CRACCO RUGGINI, *Eforo nello Pseudo-Aristotele, Oec. II ?*, *Athenaeum* n.s. 44, 1966, 199-237. Cerca di dimostrare che gli esempi sarebbero stati compendiate da Eforo che ha utilizzato da parte sua Filisto. Proprio questo metodo di critica delle fonti mi sembra non si conduca sulle ipotesi. Cfr. supra (p. 5).

⁶⁹ PLUT., *Reg. apophth.*, *Dionys. mai.* 5,175 eff.

⁷⁰ *Oec.* 2,2,20i.

deva e gli chiede anche il resto. In un altro racconto⁷¹ viene descritta una situazione di crisi. I cittadini dicono di non avere più soldi. Allora il tiranno mette all'asta oggetti di sua proprietà. Dopo che i cittadini li hanno acquistati all'asta e hanno così dimostrato che i soldi li avevano invece, il tiranno si fa restituire gli oggetti. Il denominatore comune di queste storie è meno la ricerca di nuove fonti di entrate che il talento psicologico del tiranno.

Abbiamo visto, dunque, che esistono due tipi di aneddoti: uno: quelli presi da scritti popolari e di contenuto etico destinati all'educazione ed all'intrattenimento; due: quelli presi da raccolte di esempi destinate al sapere pratico e alle scienze esatte come l'economica. Il secondo gruppo mi pare più attendibile per la ricerca scientifica. Naturalmente anche qui ci possono essere degli elementi inventati, ma in linea di massima il valore storico di questi esempi è elevato. Così sono convinta che le informazioni riguardanti le riforme monetarie di Dionigi che si trovano nella raccolta degli 'Oeconomica' sono credibili. La questione come si devono interpretare questi esempi già non è problema dello storiografo.

Spero che la analisi delle fonti scritte, che era il mio compito, possa costituire un valido contributo al lavoro più specifico di voi numismatici.

RENATE ZOEPFFEL

⁷¹ *Oec.* 2,2,20d.